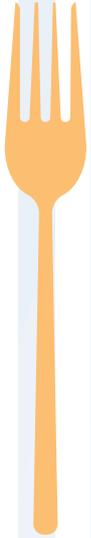




L'autrice consiglia di leggere sorseggiando un Avocado Daiquiri.



La ragazza del panino 18



di Nicoletta Verna



L'uomo del panino 14 è sicuro di sé, ottuso, pragmatico. Predilige i sapori standard, quelli che annullano le sfumature e azzerano la complessità, perché è abituato a dividere il mondo in dolce/amaro, salato/sciapo. È solido, affidabile, privo di fantasia, poco aperto al cambiamento. Forse è per questo che sua moglie se la fa con un tizio molto più giovane di lei, un russo di cento chili coperto di tatuaggi che carica il distributore di caffè al lavoro. Ogni giovedì lei dice che ha yoga e invece resta in ufficio con il russo. Grida oscenità irripetibili mentre lui la sdraia sulla scrivania di fronte alla finestra, dove tutti potrebbero vederli, e la spoglia. In queste serate il marito ci telefona e ordina il panino 14, il più ovvio di tutti: crudo, fontina, porcini sott'olio. I porcini sott'olio fanno schifo, ma a lui non importa. L'uomo-tipo del panino 14 non ha gusti raffinati. Nemmeno sua moglie, a dire il vero.

- Paolo, ha telefonato quella del 7 - mi grida Sergio dalla cassa.

- Solita variazione?

- Sì.

- Sbrigati, sto andando - fa Lucia chiudendo la zip del giubbotto catarifrangente.

La signora del panino 7 è stanca di sé, e se ne dispiace. Ha bisogno di sapori ricercati perché è tutto quel che le resta. La immagino mentre svolge un lavoro emotivamente faticoso per il quale non si sente valorizzata - l'insegnante, l'infermiera; pensa di meritare di meglio ma non ha il coraggio di meritarlo davvero. Ecco, così, la sua predilezione per il panino 7: tartufo a scaglie, prosciutto d'oca. Il 7 è il nostro panino più pregiato, ma è pur sempre un panino; cibo dozzinale, da pochi euro. Lucia dice che è una bella signora dall'aria mesta. Single? Divorziata? Direi vedova.

Lo capisco dal tabasco che fa aggiungere al panino distruggendone il delicato equilibrio: una vena di masochismo che denota la volontà di punirsi per qualcosa. Guidava lei la macchina il giorno dell'incidente in cui suo marito morì?

Avvolgo il panino nella carta azzurra, Lucia lo posa dentro al box termico.

È sabato e i clienti sono ancora più prevedibili del solito. C'è la coppia del 5, che vive nel reciproco ossessivo senso del possesso ordinando un panino [aglio e gorgonzola] che, con il suo mix rivoltante di odori, esclude la loro monade dal resto del mondo. C'è il ragazzino del 21 [patatine, doppio wurstel, doppia maionese] che è bulimico perché pensa che stare male sia una colpa, e più sta male più crede di poterla spiare.

E poi c'è la ragazza del panino 18.

Questo lavoro me l'ha trovato Eva poco prima di lasciarmi.

- Almeno fai qualcosa - aveva detto - almeno paghi la tua parte di affitto.

Io ho sempre fatto come voleva lei, così ho cominciato a lavorare qui e a decifrare i panini. Eva invece si è laureata con 110 e adesso sta al Ministero. A me mancano ancora sei esami di Psicologia ed è ormai sicuro che non li darò mai. L'interpretazione dei panini, la divinazione alimentare è l'unico modo per sopravvivere al tedio di questo lavoro di merda - affettare pancetta anziché laurearmi e non so, aprire uno studio, psicoanalizzare la gente davvero, non coi panini. Inventare le vite degli altri, farcirle di dettagli mi aiuta a sopportare l'inutilità della mia.

Alle nove in punto Sergio dice:

- Fa' un 18.

Senza che nessuno mi veda, sorrido. La ragazza del panino 18 ordina ogni sabato alla stessa ora: è anche la sua precisione che mi piace, la cura che mette nel non tradire le aspettative. Il 18 è il più povero eppure il più complesso dei nostri panini. Ha un velo di robiola e poi fette di avocado e bacon croccante. Lei è l'unica che lo ordina e ogni tanto Sergio minaccia di toglierlo dal menù. Io tremo, perché se scompare il panino 18 scomparirà anche lei, come Eva.

- 'Sto panino fa cagare, no? - dice Lucia aspettando che finisca di farcirlo. Lucia ha vent'anni e lavora qui da due mesi - chissà cosa ci trova, quella tipa.

Dall'avocado deduco che la ragazza del panino 18 è tenera, arrendevole e dolciastra. Ma appena ti sei abituato a quella morbidezza arriva il bacon: l'anima forte. E ti spiazza.

- Che tipa è? Carina? - chiedo a Lucia con aria indifferente.

- Ma chi?

- Quella del panino 18.

Tira fuori una sigaretta dalla tasca.

- Carina, boh. Normale.

- Età?

Di solito non ho voglia di parlare e Lucia mi fissa stranita.

- 25, 26. Ma a te che ti frega?

La ragazza del panino 18 ha un'indole premurosa, lo evinco dalla dolce miscela di robiola e avocado che accoglie il bacon e lo sostiene. Si prende cura di qualche animale domestico e forse nel tempo libero fa la baby-sitter. Quando è a disagio non polemizza ma alza le spalle con grazia, un gesto che ha ereditato dall'infanzia.

- La voce? Com'è la voce?

- Non è di qui, sembra tipo dell'est. Ma a te che ti frega? - ripete.

Lucia scrive l'indirizzo sull'incarto: Anna Gabor, via Roma 45. La ragazza del panino 18 vive sola perché il suo uomo l'ha lasciata. Prima è stato attratto dalla sua vocazione all'accudimento, poi s'è spaventato per la sua anima risoluta. Quando se ne è andato lei ha alzato le spalle nel suo modo gentile ma deciso, senza tragedie. Forse ora lui sta con Eva, va' a sapere.

- È polacca - dico - si è trasferita qui per quello stronzo.

- Ma chi? Ma tu sei fuori. Non è che sei di quei maniaci che si fissano sulle ragazze, vero, un cazzo di stalker.

Lucia parte per portarle il panino. Quando torna chiedo com'era vestita.

- Se ci tieni tanto a vederla, perché un giorno non vai al posto mio? - dice.

Perché la realtà fa schifo.

Poi un sabato la ragazza del panino 18 smette di chiamarci. Scompare fra gli altri ordini, fra le decine di panini senza nessuna storia da immaginare. Passano due sabati, tre, quattro, e io sono a terra.

- Oh - dice Sergio - Si può sapere cos'hai?

- Lo so io - fa Lucia - sei depresso perché la tua ragazza del 18 non telefona più.

Spalmo la maionese sul prosciutto di Praga.

- Non diciamo cazzate.

- Si sarà stancata.

Stancarsi no, non è da lei. Lei lascia le cose lentamente, con delicatezza, per evitare strappi. Non come Eva, che mandò tutto all'aria da un giorno all'altro, umiliando il mio dolore senza nessuna pietà.

- Magari si è sposata e suo marito non vuole saperne dei nostri panini di merda - prosegue Lucia.

- È single. Lei è single - quasi grido, e poi le allungo i panini perché si levi dai piedi.

Prendo a sognare di notte la ragazza del panino 18, la inseguo senza raggiungerla oppure lei insegue me e mi sveglio stravolto. Una notte mi accorgo che è Eva. Sta sulla porta di casa; non ha la sua solita aria di rimprovero ma quasi una dolce espressione di attesa. Vorrei dirle qualcosa ma la voce non esce, e lei scompare. La mattina dopo prendo il bus e vado in via Roma 45.

Il condominio è un caseggiato signorile dalle parti del tribunale. Forse ha traslocato perché l'affitto è troppo caro? Mi avvicino alla sfilza di campanelli, mi fermo, leggo. Anna Gabor. Esiste. Certo che esiste, e sta ancora qui. Forse è partita, è andata in Africa a fare volontariato ma ora è tornata e sabato ci chiamerà. Faccio per suonare, allungo e ritraggo il dito, metto la mano in

tasca. Un tizio esce dal portone e imbarazzato fingo di cercare un nome sul citofono. Mi guardo intorno, osservo di nuovo il campanello.

- Cerca qualcuno? - fa una voce alle mie spalle. Sul portone c'è un uomo che mi fissa guardingo, senz'altro il portiere. Capisco subito che è un tipo da panino 15: tonno, pomodoro e maionese. Anonimo ma talvolta indigesto.

- Cerco - socchiudo gli occhi - sono un amico di Anna Gabor. Al telefono non risponde. Lui mi fissa immobile.

- È difficile che le risponda - dice - è morta il mese scorso.

Smetto per un attimo di respirare, sento una specie di conato di vomito come quando Eva mi disse che se ne andava perché ero un fallito incapace di concludere qualcosa nella vita. Il mio panino preferito è l'1, il più básico: pomodoro e mozzarella, quello delle persone irrisolte, che scelgono a caso e rimandano sempre le decisioni importanti.

- Come è successo? - mormoro.

- Sa, con quella malattia. Comunque: è stato di notte. L'ha trovata...

Capisco che non lo voglio sapere.

- La ringrazio. Arrivederci.

Da quando la ragazza del panino 18 non c'è più ho smesso di fare profezie e non invento più le vite di nessuno. Sono sempre depresso e al take-away mi guardano come se fossi una specie di fantasma.

Poi un giorno, durante la pausa pranzo, vedo un avocado sbucare dal cesto della frutta. Da quando nessuno ordina più il 18 hanno smesso di comprarli, ma quello è rimasto lì e ora è maturo, perfetto. Ne estraggo la polpa cremosa, friggo il bacon e avvolgo con cura il panino nella carta. Lucia sta a fare la scema con Sergio, nemmeno si accorge che sto mettendo in moto il suo scooter.

- Buongiorno - dico al portiere.

Lui alza gli occhi dal giornale.

- Ah, lei è quello che l'altro giorno cercava l'Anna Gabor, giusto?

- Sì. Senta - raccolgo le forze e alla fine riesco a dirlo - vorrei sapere dov'è sepolta.

- È un parente?

- Un amico.

- Va bene - dice - l'hanno portata al monumentale.

Arrivo al cimitero fradicio di sudore, divorato dal malessere, con il panino 18 nella busta. Se Eva sapesse cosa sto facendo mi farebbe internare.

Il custode mi indica la lapide, vago fra le aiuole e le tombe e poi leggo il suo nome: Anna Gabor. Cerco il coraggio di guardare la foto, alzo gli occhi e vedo il suo viso che spunta fra i fiori. È una vecchia dallo sguardo allegro, mi sorride strizzando gli occhi. Anna Gabor è del 1928 ed è morta il mese scorso. Il viso pieno, l'espressione un po' insolente mi fanno dedurre che era una tipa da panino 9: prosciutto e pecorino, sapori tradizionali e privi di indugi.

Corro veloce sullo scooter col vento sulla faccia. Mi fermo in una piazzetta sul lungomare inondata dal sole, rido da solo come non capita mai. Scarto il panino 18 e l'addento, la sua combinazione esplosiva di sapori mi avvolge.

- Come fai a mischiare così il dolce e il salato, a mangiare questa robbaccia - chiedeva ogni tanto la vecchia del panino 9 alla ragazza che l'accudiva. Lei alzava le spalle nel suo modo gentile e deciso.

Nicoletta Verna

È romagnola ma vive a Firenze, dove si occupa di comunicazione e web marketing nel settore editoriale. È autrice di saggi e volumi su media e cultura di massa, fra cui molte voci de *L'Enciclopedia della radio* (Garzanti, 2003), i volumi *Le onde del futuro. Presente e futuri della radio in Italia* (con G. Cordoni e P. Ortoleva, Costa & Nolan, 2006) e *Radio FM 1976-2006. Trent'anni di libertà d'antenna* (con G. Cordoni e P. Ortoleva, Minerva, 2006). Ha insegnato teorie e tecniche della comunicazione presso diversi atenei e istituti italiani. Ha scritto racconti pubblicati sulle riviste letterarie *Pastrengo*, *Carie letterarie*, *Narrandom*, *Risme* e sull'antologia *Come salmoni* (Lorem Ipsum, 2020). Il suo romanzo d'esordio *Il valore affettivo* ha ottenuto la Menzione Speciale della Giuria alla XXXIII edizione del Premio Italo Calvino e arriverà presto nelle librerie. Ama leggere, scrivere, viaggiare, cucinare, mangiare. Se deve scegliere: mangiare.